

Le stragi

La strage di piazza Fontana

Il nono processo

CERCATE NELLA VALIGIA DI DELFO ZORZI

In aula a Milano vedremo solo Carlo Maria Maggi, il medico veneziano che negli anni a cavallo tra i Sessanta e i Settanta capeggiava gli estremisti di destra di Ordine Nuovo, e Giancarlo Rognoni, l'ex sanbabilino che guidava i camerati della Fenice. Tutti gli altri, invece, il 16 febbraio del 2000, data d'inizio dell'ultimo processo per la strage di piazza Fontana, non ci saranno.

Delfo Zorzi, un ex neonazista mestrino che oggi l'accusa considera, al pari di Maggi, colui che materialmente piazzò la bomba nel salone della Banca nazionale dell'Agricoltura, vive da agiato imprenditore in Giappone. E le autorità di Tokyo ne hanno negato l'estradizione. Franco Freda e Giovanni Ventura, autori degli attentati preparatori alla strage della primavera-estate 1969, sono invece stati assolti. Per legge non possono essere riprocessati.

Nel '74, quando il pm Emilio Alessandrini e l'allora giudice Gerardo D'Ambrosio erano a un passo dall'incastarli, la Cassazione, su ricorso di un imputato minore, trasferì il processo da Milano a Catanzaro. Mezza Italia gridò inutilmente allo scandalo, mentre cominciavano a emergere depistaggi e coperture istituzionali a vari livelli che sarebbero culminati nella fuga di Guido Giannettini: l'agente Z del Sid, riparato all'estero grazie a un passaporto fornito dai servizi. Imputato di strage, anche Giannettini, come Freda e Ventura, ha conquistato un'assoluzione per insufficienza di prove. Per coprire il suo ruolo i capi dei servizi invocarono allora il segreto di Stato. Facendo tremare il governo. Per qualche mese la classe politica rischiò di finire sul banco degli imputati. I vertici del Sid chiamarono infatti in causa Mario Tanassi, Giulio Andreotti e Mariano Rumor come i politici che avevano autorizzato a mantenere la consegna del silenzio. La commissione inquirente, nell'estate del 1981, archiviò però le loro posizioni. Giannettini, dopo qualche anno, fu libero di riprendere a lavorare in una casa editrice di proprietà di Giuseppe Ciarrapico, il più andreottiano tra tutti gli imprenditori andreottiani.

Il nuovo processo milanese riparte da questo mosaico. E nasce dalla maxi istruttoria del giudice Guido Salvini che a partire dai primi anni Novanta è riuscito a ricostruire tutta la strategia della tensione: il lungo teorema di bombe nelle piazze e sui treni fatte esplodere in Italia nei primi anni Settanta per spostare a destra gli equilibri politici del paese.

Un'inchiesta che, secondo l'accusa, ha permesso di stabilire come agenti italiani che lavoravano per le basi americane in Veneto fossero in stretto contatto con vari gruppi eversivi neri. Per questo, già nel '98, Salvini ha inviato in Procura un fascicolo riguardante l'ufficiale della Us Navy David

Carrett, considerato il punto di collegamento anche con i militanti di Ordine Nuovo, e ha chiesto che fosse valutata la «procedibilità» nei suoi confronti rispetto ai reati di favoreggiamento e concorso in strage. Non a caso il maggior collaboratore di giustizia fin qui trovato dalla magistratura milanese è Carlo Digilio, esperto di armi e di esplosivi, organico a Ordine Nuovo, ma al tempo stesso informatore dei servizi segreti americani dell'epoca.

Digilio, dopo essersi autoaccusato di complicità nella strage di Piazza Fontana, ha raccontato, anche davanti ai pubblici ministeri Massimo Meroni e Grazia Pradella, come Delfo Zorzi trent'anni fa fosse partito per Milano con la bomba nel baule dell'auto «terrorizzato che potesse esplodere per errore». Le sue parole hanno trovato conferma nella testimonianza di un altro ex camerata veneto, Martino Siciliano, il quale dopo aver collaborato con le indagini è fuggito all'estero. La sua scomparsa rischia di creare più di un problema per l'accusa che però, in aula, potrà con tutta probabilità contare sulle dichiarazioni di due nuovi pentiti di destra il cui nome resta per ora top secret. Si tratta di due estremisti che hanno cominciato a vuotare il sacco qualche mese fa davanti ai pm di Brescia, Francesco Piantoni e Roberto Di Martino, titolari dell'indagine sulla strage "gemella" di piazza della Loggia.

Con nuovi elementi e nuovi imputati, il processo milanese sembra dunque ripartire dalla sentenza di primo grado della corte di Assise di Catanzaro che il 23 febbraio 1979 aveva condannato all'ergastolo Freda, Ventura e Giannettini e aveva scagionato dall'accusa più grave l'anarchico Pietro Valpreda. Per questo nell'ordine di custodia cautelare emesso nel '97 contro Maggi e Zorzi la Procura di Milano parla di un disegno teso «a traumatizzare in modo sempre più grave l'opinione pubblica» anche grazie all'intervento di «settori delle istituzioni statali, con evidenti legami e appoggi internazionali».

Fonte: L'Espresso del 16.12.1999